

Il destino dell'Ucraina

«Gli schiavi non vanno in paradiso». Sul grande schermo i volti e le storie di un Paese in guerra, tra passato e futuro, appeso al filo della speranza.



di **Michela Manente**

Uno sguardo sulla quotidianità dell'Ucraina, dal 2014 a oggi, anche oltre le drammatiche cronache e immagini della guerra, è stato offerto dalle registe ucraine, con un'età media compresa fra i 30 e i 35 anni, ospiti della rassegna *Wild Roses Registe in Europa focus Ucraina*, all'ultima edizione del Trieste Film Festival. Dopo la rivoluzione del Majdan del 2014, la sollevazione della dignità popolare che ha posto l'Ucraina nella direzione europea d'indipendenza anti patriarcale, la ricerca delle cineaste si è fatta attenta, oltre il documentarismo, realizzando anche corto e lungometraggi di fiction. Babylon13 è il nome del collettivo che ha fatto evolvere i cineasti in partecipanti attivi della vita della comunità, in termini di denuncia militante. I registi del Majdan hanno girato durante i giorni della rivoluzione: era sufficiente scendere in piazza e la storia si presentava cruentemente davanti alla telecamera, con un limitato impiego di mezzi per le riprese, e la possibilità di distribuire i film sulle piattaforme online. L'obbligo all'osservazione ha creato una scuola, un metodo che ha originato un cinema virtuoso. Le produzioni degli ultimi otto-nove anni stanno assumendo un più netto volto femminile, anche per sopperire all'assenza maschile dovuta all'arruolamento in guerra.

Majdan, il punto di svolta

Il nuovo cinema delle registe ucraine è audace, con una riflessione materna rivolta al futuro, alla progenie, al Paese. Prende le mosse proprio dalla rivolta del Majdan il film *Nazovni* di Ol'ha Žurba, la cui trama è incentrata sul giovane rom Roma che all'epoca della rivoluzione, a 13 anni, è diventato il simbolo dell'eroismo nazionale partecipando alle lotte di protesta per finire dimenticato dalla famiglia e dallo Stato, in cerca di un disperato futuro. Gli scambi telefonici tra il giovane e la regista portano Roma a riflettere sulla propria esperienza, e se sia davvero possibile sfuggire dalla propria origine. *Klondike* di Maryna Er Horbač riprende la storia vera dell'abbattimento dell'aereo civile della Malaysia Airlines da parte dei secessionisti russi, legandola alla nascita di un figlio di una coppia in crisi, sconvolta dallo schianto dell'aereo nel loro villaggio. La vicenda ci porta nel luglio del 2014. Irka e Tolik vivono nella regione di Donec'k, sul confine russo dell'Ucraina orientale. Il volo MH17 cade vicino alla loro abitazione e il fratello di Irka sospetta che la coppia abbia tradito l'Ucraina. La donna cercherà di riappacificare il marito e il fratello. La sceneggiatrice e regista ucraina Kateryna Gornostai si è fatta le

ossa come documentarista di strada: ha realizzato il suo primo lungometraggio *Stop-Zemlja*, a metà tra finzione e documentario, svelando il mondo dell'introversa Maša. Mentre tenta di superare un periodo complicato, la ragazza incontra l'amore mettendo in discussione le proprie certezze. Con lei seguiamo la necessità della conoscenza e il subbuglio dei sentimenti di un gruppo di studenti dell'undicesima classe, in un clima nubiloso dovuto alla guerra che incombe costringendo la classe a imparare a scuola a caricare un fucile.

Il ritratto della violenza

Eva Nejman filma Odessa tra i profumi e i colori dell'antico mercato di Pryvoz che dà il titolo al film *Pryvoz*. Il documentario racconta la vita e la passione delle persone che lo frequentano, siano esse commercianti o clienti, i loro sogni e le loro fantasie, anche attraverso i dialoghi tra un addetto alla sicurezza e il direttore del mercato. Alina Horlova firma *Cej došč nikoly ne skinčyt'sja* (*Questa pioggia non finirà mai*), una storia in bianco e nero divisa in dieci capitoli su un ventenne, Andrij Sulejman, mentre cerca di costruirsi un futuro, spostandosi all'interno di zone belligeranti. Dalla guerra civile in Siria fino al conflitto ucraino, la vita di Andrij è racchiusa in un flusso apparentemente infinito di distruzione e ricostruzione, vita e morte.

Koly padajut' Dereva (*Quando gli alberi cadono*) è il primo lungometraggio di finzione di Marysja Nikitjuk, ambientato in un villaggio post-sovietico abbandonato. Larysa si innamora di un giovane e misterioso criminale; quando il ragazzo lascia il villaggio per la città, la donna torna contro voglia a uno stile di vita più tradizionale. Sua cugina Vitka, piccola ribelle di 5 anni, custodisce un segreto che può cambiare il destino di tutti. Alisa Kovalenko, giornalista e regista, ha portato a Trieste *Domašni ihry*, un film sul calcio e sulla speranza di riscatto, minato dagli obblighi familiari e dal disagio economico. Il cortometraggio



Soma Zmina (*Il settimo turno*) di Natalija Il'čuk, ispirato all'omonimo racconto di Mari-Dari pubblicato sulla rivista ucraina «Četver», è il ritratto poetico di una donna ucraina che svolge quattro lavori diversi e vive sola in una città post-industriale e semi-abbandonata. Il cortometraggio *Ja ne chotila robyty Fil'm pro Vijnu* (*Non volevo fare un film di guerra*) della produttrice e programmatrice di film Nadija Parfan ci porta a quando inizia l'invasione dell'Ucraina e la regista, che vive a Kiev, si trova in un villaggio di beduini in Medio Oriente, un posto accogliente e sicuro, lontano da casa. Dopo aver fatto un sogno premonitore, decide di tornare nella capitale, in pieno conflitto, scoprendo, una volta arrivata, che casa sua è cambiata per sempre. *Krov* (*Sangue*) è il corto firmato da Valerija Sochyvec'. Nastya è giovane, suona il violoncello ed è innamorata del suo amico Yura. A un certo punto della sua vita, tra prove e feste, decide che Yura dovrà essere il suo primo amante. Tuttavia, non tutti i ragazzi sono pronti per questo passo. La rifioritura del cinema ucraino indipendente passa attraverso il lavoro di queste intrepide cineaste. Per parafrasare un verso del poeta del popolo ucraino Ševčenko: «Gli schiavi non vanno in paradiso», e la libertà si misura dal diritto di espressione artistica.

La dignità di una generazione

Qui sopra un fotogramma del film *Koly padajut' Dereva* (*Quando gli alberi cadono*) di Marysja Nikitjuk. Nella pagina precedente, l'introversa Maša in *Stop-Zemlja* di Kateryna Gornostai.